



Perché e perché ora

Documento rivolto all'attenzione di tutti i soggetti interessati alla costituzione di una Fondazione intitolata a Francesco Saverio Nitti

Approvato e sottoscritto dai membri del Consiglio Direttivo e del Comitato Tecnico-Scientifico della Associazione "Francesco Saverio Nitti" nella seduta congiunta del 21 febbraio 2009 presso il *Centro culturale Nitti* in Melfi.

"Abbiamo attraversato ore difficili e sarebbe vano illudersi che nuove difficoltà non ci attendano; però, se, insieme allo spirito di rinuncia e di disciplina, porteremo un sano spirito di realtà, se vorremo sempre proporzionare i nostri desideri ed i nostri ideali alle nostre forze ed alla nostra capacità, se porteremo nelle lotte della politica e nella vita interna, del nostro Paese lo stesso senso di bontà e di idealità con cui i nostri figli affrontano sereni i disagi e la morte; l'Italia uscirà da questa prova più nobile, più fiera, più grande".
(**Francesco Saverio Nitti**, esposizione finanziaria alla Camera, 20.12.1918)

Melfi-Roma, 21 febbraio 2009

Una decisione presa

Alcuni anni fa alcuni esponenti della famiglia Nitti, con amici che nel corso di anni erano stati vicini alle tematiche civili e culturali che possono essere ricondotte al pensiero e all'opera di Francesco Saverio Nitti, hanno trovato nel quadro di alcuni soggetti istituzionali (il Comune di Melfi, dove Nitti nacque il 19 luglio 1868; la Provincia di Potenza; la Regione Basilicata; l'Università della Basilicata; l'Amministrazione centrale dello Stato attraverso alcuni alti esponenti del Ministero per i Beni e le Attività Culturali) la comune volontà di fondare un'Associazione intitolata allo statista lucano.

Nitti fu esponente politico di primo piano nell'Italia della prima metà del novecento e presidente del Consiglio dei Ministri tra il 1919 e il 1920, poi in esilio in Francia durante il fascismo e nel dopoguerra autorevole membro della Costituente e parlamentare, morto a Roma nel 1953.

Si è detto nel corso degli anni "*Nitti senza eredi*" in senso strettamente politico. Ma rispetto alla linea di pensiero e di progettazione di una singolare figura dell'Italia moderna, collocata nel filone del riformismo sociale all'interno della cultura liberaldemocratica, Nitti – professore di scienze delle finanze, saggista fecondo e studioso delle problematiche dello sviluppo e della pace in una visione europea largamente anticipatrice – ha rappresentato riferimento per molte generazioni proponendo oggi un'eredità largamente ignota e ampiamente riferibile a molti temi dell'irrisolta condizione del Mezzogiorno, dell'Italia e delle relazioni internazionali.

L'Associazione è stata presieduta – fino alla sua immatura scomparsa, avvenuta nell'agosto del 2008 – dall'amb. Joseph Nitti. A seguito della quale il Consiglio direttivo ha nominato presidente il prof. Stefano Rolando, che aveva fin dalla costituzione presieduto il comitato scientifico, sostituito a sua volta dal prof. Luigi Mascilli Migliorini. Maria Luigia Baldini Nitti, nuora di Francesco Saverio Nitti, è stata nominata presidente d'onore.

Nel passaggio tra il 2008 e il 2009 ha preso consistenza l'idea di trasformare l'Associazione in Fondazione. Radicando l'impegno dei soggetti già contraenti e allargando la partecipazione ad altri soggetti istituzionali, economici, imprenditoriali, culturali e associativi. Così da poter dare vita al più presto ad un organismo in condizioni di promuovere qualificate iniziative per presidiare in modo serio ed indipendente la memoria di Nitti. Ma anche per rilanciare un nodo di iniziativa culturale e civile capace di connettere la dimensione locale a quella nazionale e internazionale.

Con particolare sensibilità dei rappresentanti istituzionali¹, è stata assunta la decisione di promuovere la costituzione della Fondazione assicurando risorse e progetti per un programma pluriennale.

Il prof. Rolando ha assunto l'impegno – coadiuvato preliminarmente nell'ambito del comitato scientifico dal prof. **Luigi Mascilli Migliorini**, dal dott. **Fabrizio Barca** e dal dott. **Giovanni Vetritto** – di presentare un documento di sintesi sul profilo etico e tematico che corrisponde alle volontà di creare la Fondazione.

Documento che qui fa seguito in tre distinti approfondimenti:

- le **ragioni forti del richiamo a Nitti** nella creazione di un soggetto impegnato nell'attuale fase culturale e civile del Paese;
- il **programma di presidio critico della memoria e dell'identità culturale** riconducibile alle ragioni costitutive della Fondazione;
- i **progetti di un Laboratorio per la formazione, la ricerca, il confronto di esperienze per una "classe dirigente adeguata"** che possono rispondere alla forte domanda che viene oggi da tante isole di innovazione del Sud che vivono condizioni di solitudine.

Esso viene portato, dopo attento esame nell'ambito degli organi dell'Associazione, alla preliminare attenzione di un selezionato ambito di personalità di cui gli stessi membri del *Consiglio direttivo* e del *Comitato Scientifico* si fanno garanti al fine di allargare la base di solidarietà intellettuale attorno alle prospettive qui indicate e al fine di creare le migliori condizioni di formazione della *membership* della costituenda Fondazione.

L'Associazione *Francesco Saverio Nitti* è grata al Presidente della Repubblica italiana Carlo Azeglio Ciampi che in data 14 ottobre 2004 ha ricevuto al Quirinale i suoi organi direttivi e scientifici per esprimere un alto apprezzamento circa l'impegno civile e culturale assunto anche in ordine alla costituzione della Fondazione². Ed è grata al Presidente della Repubblica italiana Giorgio Napolitano che con lettera alla signora Patrizia Nitti, rappresentante della famiglia in seno al Consiglio direttivo, ha confermato la più viva attenzione per la fase esecutiva di questo progetto.

¹ Il principale ringraziamento va qui al sindaco di Melfi ing. Alfonso Ernesto Navazio, al presidente della Provincia di Potenza dott. Sabino Altobello, agli esponenti regionali di maggioranza e di opposizione, segnatamente il presidente on. Vito De Filippo, il vice presidente on. Vincenzo Folino, il capogruppo dell'opposizione on. Nicola Pagliuca, già sindaco di Melfi. Consenso e stimolo sono venuti dall'allora sottosegretario di stato allo Sviluppo Economico sen. Filippo Bubbico, dall'allora prefetto di Potenza Luciano Mauriello, dai Rettori dell'Università della Basilicata (in precedenza il prof. Francesco Lej Garolla Di Bard, ora il prof. Antonio Mario Tamburro) e dai rappresentanti dei Beni Culturali in seno al Consiglio direttivo proff. Claudio Strinati, Mario Serio e Gregorio Angelini.

² Nell'occasione l'amb. Joseph Nitti, presidente dell'Associazione e il sen. Filippo Bubbico, presidente della Regione Basilicata, hanno illustrato al Capo dello Stato il profilo delle attività assicurate in ordine al 50° della morte di Nitti ricevendo dal Presidente Ciampi un messaggio di calorosa partecipazione istituzionale. In particolare è stato illustrato il convegno "*Francesco Saverio Nitti nella storia d'Italia e d'Europa*" svoltosi sempre nell'ottobre 2004 a Melfi e a Potenza, organizzato dalla Regione Basilicata, con l'Università della Basilicata, la Deputazione di Storia Patria, il Comune di Melfi e l'Associazione 'F. S. Nitti', con la partecipazione di noti storici ed economisti italiani.

Prima parte

Francesco Saverio Nitti, una lezione contro la crisi

L'Italia sta attraversando un momento segnato da una indefinibile, ma concretissima, stasi culturale, ideale e progettuale, che ha significativi riflessi in termini di benessere e civiltà, specialmente nelle aree del Mezzogiorno, da sempre le più svantaggiate.

Questa situazione, chiara ormai da diversi anni, si è aggravata nei mesi più recenti, in conseguenza di una crisi economica e "di sistema" che ha carattere planetario. E che rende ancor più preoccupanti le prospettive economiche e sociali del Paese.

E' una situazione che richiede il ritorno ad una capacità di progettazione del futuro, la mobilitazione di forze innovative, a un tempo pragmatiche e visionarie.

Proprio in questo momento nasce una Fondazione intitolata a Francesco Saverio Nitti, per volontà della famiglia e di un gruppo di studiosi ed intellettuali che al pensiero ed all'opera del grande statista lucano ispirano la loro attività. Con il sostegno e la partecipazione del quadro istituzionale.

Chi conosce la vita e l'opera di Nitti non potrà sorprendersi per questa scelta.

Nitti esordì alla vita pubblica alla fine dell'Ottocento, quando stava delineandosi quella "crisi di fine secolo" che ha rappresentato uno dei momenti più bui della nostra storia unitaria, segnato da depressione economica, attentato agli equilibri costituzionali di uno Stato ancora fragile, limitazioni alle libertà ed ai diritti di partecipazione politica dei cittadini.

In quella difficile congiuntura, a fronte della chiara involuzione reazionaria della politica nazionale, il giovane Nitti scendeva nell'agone pubblico con il pragmatismo e le attitudini di uomo dell'Europa, indicando temi per l'agenda politica nazionale. E suggerendo e avviando la costruzione di soluzioni, che avrebbero rappresentato altrettante costanti non solo nella successiva fase di rinascita giolittiana (ovvero, anche grazie a lui, nella prima congiuntura di compiuta modernizzazione democratica dell'Italia unita) ma per una lunga fase dello sviluppo economico italiano.

Poi, dopo l'esperienza giolittiana e la Prima Guerra Mondiale, Nitti è stato a capo del Governo nazionale nella profondissima crisi conseguente alla lacerazione portata dal conflitto. Da allora e fino all'esilio parigino, ha incarnato lo sforzo di progettualità liberaldemocratica, lavorando pazientemente, talora inascoltato, ad una ipotesi di alleanza dei ceti produttivi e intellettuali che potesse governare l'ingresso delle masse nella vita politica nazionale.

Nella resa delle istituzioni liberali, ancora Nitti tra i primi intuì il vero carattere del fascismo, facendosene oppositore quando ancora perfino alcuni giganti dell'intellettualità italiana (compresi Croce e Einaudi) stentavano a comprendere l'abisso verso il quale il Paese stava marciando. Fino ad essere costretto a lasciare il paese, ben prima del delitto Matteotti, quando ancora il fascismo non si era compiutamente fatto regime.

Ancora, nella fase della Seconda Guerra Mondiale più difficile per le sorti dei sistemi liberaldemocratici, dall'esilio parigino seppe essere protagonista lucido di riflessioni mature sugli equilibri anche sovranazionali che avrebbero dovuto segnare la rinascita delle democrazie, dopo la lunga parentesi bellica.

Tornato in Italia, combatté, negli ultimi anni della sua vita, profetiche battaglie, su tante problematiche della fase costituente e tanti aspetti del vivere civile, nell'ennesima lunga e complessa fase di travaglio per il Paese.

Insomma, se c'è un momento nel quale ha un senso profondo ed una utilità concreta il coltivare la memoria di Francesco Saverio Nitti, questo è certamente il momento della crisi, per il tesoro di insegnamenti (di approccio e di merito) che lo statista lucano ha lasciato; insegnamenti preziosi su quali siano le vie per trarsene, costruendo per il Paese un nuovo inizio.

Ma al di là del metodo, è nello stesso contenuto del suo pensiero che si trovano le ragioni e le vie per un efficace riformismo di stampo europeo. Uomo della crisi, della fiducia nel progresso e nel cambiamento, Nitti è, riletto oggi, nelle sue soluzioni, intellettuale di assoluta modernità. Democrazia, politica, rapporto tra Stato e mercato, integrazione sovranazionale, amministrazione pubblica: sui diversi aspetti del sistema politico-istituzionale Nitti ha avuto progettualità ed intuizioni che paiono scritte per questi anni.

Le soluzioni che ha immaginato rappresentano uno stupefacente elenco delle priorità irrisolte dell'oggi: Europa, Mezzogiorno, positivismo culturale, rifondazione della cultura politica democratica, rapporto tra masse ed *élite*, nuova burocrazia, nuovi modelli amministrativi, sinergia pubblico-privato.

Una Italia nuova ancora tutta da costruire.

Due profili di iniziativa

Se dunque esiste un personaggio dal quale può essere utile ripartire in questa difficile fase della vita nazionale, questo è certamente Francesco Saverio Nitti.

Questa convinzione ha animato, come detto, quanti hanno inteso dare vita alla Fondazione, con un duplice senso di marcia ed un duplice obiettivo.

- Da una parte, come è doveroso per qualsiasi Fondazione ispirata ad un preciso lascito culturale, si tratta di **coltivare la memoria di Nitti**. Non per una stanca e libresca celebrazione perpetua della grandezza del personaggio, della quale il bisogno è comunque non sufficientemente sostenuto da studi, pur in crescita, sulla sua figura. Piuttosto, per una attualizzazione critica del suo pensiero, per una maturazione di nuove riflessioni sulla continuità delle sue intuizioni, per una valorizzazione sulla sua eredità, spesso non esplicitamente rivendicata, ma pur chiaramente presente, nel corso dell'età repubblicana, in termini tanto di temi che di uomini.
- Per essere coerente e rispettosa dell'impegno civile e intellettuale di Nitti, una Fondazione a lui intitolata non può, però, non misurarsi con un'altra e diversa sfida. Non può non proporsi come **laboratorio per lo sviluppo economico e civile della Basilicata e dell'intero Mezzogiorno**, nella sua dimensione territoriale e di internazionalizzazione, rivolgendosi agli innovatori che anticipano in quest'area la formazione di una classe dirigente adeguata.

Una sfida dunque dalle molte dimensioni, per raccogliere la quale occorre lavorare sulla crescita dei giovani, sulla formazione di nuove *élite* private e pubbliche, sulla nascita di modelli (operativi ed organizzativi) tesi a valorizzare gli *asset* specifici di quei territori; sfide, queste, nelle quali rivive lo spirito ed in molti casi il contenuto stesso di tante battaglie nittiane.

Verso la "Fondazione Nitti", cultura civile e dello sviluppo. Un programma di lavoro

Se si vuole seguire l'ispirazione tutta europea, pragmatica e positivista di Nitti, occorre però che la Fondazione venga ad esistere nel suo fare.

Per questo, la Fondazione vuole nascere non tanto come istituzione, ma come strumento di una agenda di progetti, nei quali valorizzare un patrimonio ideale, ma anche tangibile.

Di tutto ciò questo documento intende fornire la prima sintesi.

Nella direzione del presidio della memoria si pone un primo programma di studi storici, ed una prima azione di sollecitazione delle energie giovani della ricerca e degli studi.

Ma anche, strumentale ad ogni attività che verrà intrapresa per entrambe le *mission* appena disegnate, una importante azione di recupero e valorizzazione, in chiave attuale e di prospettiva, dei luoghi nittiani, a Melfi, a Maratea, a Roma, fors'anche a Parigi.

Sul versante del laboratorio per lo sviluppo, è possibile avviare gradualmente un blocco di progetti che sia punto di riferimento e di incontro per tutti quegli innovatori che in questi anni nel Sud, nella politica e nell'economia, nel mondo del lavoro e della cultura, nell'amministrazione e in campo religioso, hanno avuto la capacità e il coraggio di rischiare strade nuove. Ma che faticano a fare sistema. Ed è possibile farlo proprio utilizzando la metodologia che è propria della lezione di Nitti e che si articola su una triade: fatti, conoscenza, visione. Il laboratorio si articolerebbe su tre gruppi di azioni:

- due progetti per l'alta formazione dei giovani e delle *élite* per politiche di sviluppo locale e per la formazione di *broker* istituzionali capaci di governare sistemi complessi;
- tre iniziative rivolte a estrarre conoscenza, a valutare, a stabilire connessioni, a valorizzare esperienze di innovazione progettuale nei territori: sperimentando metodi di valutazione d'impatto delle azioni di sviluppo; analizzando l'efficacia del ricorso a indicatori e *targets*, confrontando progetti locali di miglioramento della qualità dei servizi;
- un progetto rivolto a suscitare il confronto fra innovatori impegnati nel campo culturale, soprattutto del teatro, e la committenza pubblica e privata attorno a temi proposti dalla Fondazione. Questo potrà poi estendersi ad altre dimensioni (il gusto, l'arte, la cultura, la comunicazione) nelle quali il nostro Sud possiede un patrimonio significativo.

Come si vede, un programma di lavoro ambizioso, dalle diverse sfaccettature, saldamente radicato in una precisa tradizione culturale ma decisamente orientato al futuro. Attento alla riflessione, ma capace di produrre cambiamenti concreti.

Come, speriamo ed osiamo credere, a Nitti piacerebbe.

Seconda parte

Valorizzazione e attualizzazione di una eredità culturale

Il lavoro della Memoria

Quanto significativamente Francesco Saverio Nitti con la sua lotta politica, la sua opera intellettuale, la sua azione organizzativa, attraversa la prima metà del Novecento, altrettanto significativamente nella seconda metà del secolo egli viene progressivamente trascurato, icona di un tempo che sebbene sia trascorso da poco appare, sotto ogni profilo, remoto.

Lavorare sulla memoria nittiana significa, quindi, in primo luogo comprendere le ragioni per le quali questo “secolo breve” ci si mostri così radicalmente diviso e, soprattutto, quali siano oggi le forme di una sua ricomposizione interpretativa che ci consenta, in qualche modo, non di lasciarcelo – come talvolta banalmente si osserva – alle nostre spalle, ma semmai di metterlo correttamente alle nostre spalle, dietro e prima di noi come è nelle cose, evitando che esso ci invada di continuo con le sue eredità ingombranti perché controverse, ma anche che esso venga con fretta imbarazzata messo in soffitta.

Il pensiero e l'azione di Francesco Saverio Nitti aiutano ad esplorare questa grande questione lavorando su sequenze distinte e successive: le relazioni mondiali, l'Europa, lo Stato nazionale, il Mezzogiorno.

E' facile constatare come ciascuno di questi quattro lemmi abbia conosciuto, tra le due metà del Novecento uno spettacolare rovesciamento di significato e di pratica storica. Ciascuno di essi consente, quindi, quella interrogazione reciproca di cui si diceva prima e che nel caso di Nitti, la cui morte emblematicamente si pone a dividere il secolo, diventa, quindi, lavoro – si potrebbe dire – di raccordo e di rispecchiamento tra la vita e la memoria, tra l'azione e la memoria, tra la storia e la storiografia.

Va, peraltro, ricordato che queste quattro grandi campate che “accolgono” l'esperienza intellettuale e politica di Francesco Saverio Nitti e la riflessione successiva che su di essa è maturata, sono attraversate nella loro integralità da un serie di domande trasversali che Nitti, volta a volta, seguendo lo svolgimento storico delle questioni, la urgenza politica o la personale, interiore sollecitazione, appunta sotto una di esse. Sono le domande che riguardano il rapporto tra lo Stato e la vita politica, l'economia e i suoi rapporti con la tenuta degli equilibri civili, le istituzioni e le forme dell'agire collettivo. E altre domande e domande ancora, il cui senso complessivo potrebbe riassumersi nel titolo di una delle sue opere più complesse e laboriose: la *Democrazia*, o, se si preferisce, la *Democrazia economica*.

Un intellettuale del Novecento

E' in questo attraversamento tra le interrogazioni di fondo e i campi di svolgimento che Francesco Saverio Nitti si configura come un grande intellettuale europeo del Novecento, nella dimensione autentica e impegnativa dell'espressione quando la si usa ricordando, ad esempio, John Maynard Keynes, Thomas Mann, Benedetto Croce.

Questa riconsiderazione prospettica non è stata, in realtà, mai assunta dalla storiografia su Nitti, anche da quella più convinta nel riconoscimento della sua forza intellettuale e della sua azione politica. Ha giocato e gioca in questo senso la ricchezza della sua esperienza che ha prodotto, per un verso e come è inevitabile, il concentrarsi segmentato su singoli aspetti o periodi di quella esperienza: il meridionalismo, la guerra e il governo, l'opposizione alla dittatura e l'antifascismo, guerra e secondo dopoguerra. O, per altro verso, ha determinato una frammentazione disciplinare, l'economista, lo statista, il pensatore politico, che hanno attivato in molti casi una tendenza a ricomprendere la totalità della esperienza nittiana sotto una di queste vocazioni disciplinari assunta come prevalente e caratterizzante. Questa totalità può, invece,

ritrovarsi solo nel suo attraversamento del Novecento, nel suo essere – come egli scrive di sé nella prima pagina de *L'inquietude du monde*, un “Robinson Crusoe in viaggio” nell’Europa del suo tempo.

Nella difficoltà di restituire una dimensione piena al percorso nittiano gioca, tuttavia, in maniera non meno determinante la precarietà della documentazione primaria, frutto, come si sa, della dispersione del patrimonio archivistico, ma anche della frammentazione di una produzione quantitativamente imponente, duratura nel tempo e molteplice nelle occasioni e nelle destinazioni che la determinano.

Una biografia del Novecento

Da questa condizione occorre, peraltro, partire nel momento in cui la nascita della *Fondazione Nitti* obbliga e consente di pensare a Francesco Saverio Nitti nei termini complessivi di un grande intellettuale del Novecento, di uno straordinario testimone del suo tempo.

Il lavoro di ricerca non può, nella sua fase iniziale e nella sua dimensione più intima e robusta, che indirizzarsi verso una vasta ricognizione delle risorse documentarie primarie.

La chiave di questa attività deve essere, conseguentemente a quanto si è finora osservato, la individuazione della rete di relazioni, del sistema di corrispondenze che lega Nitti agli attori del suo tempo e del suo mondo e ne, con essi, un protagonista.

Un centro di documentazione, dunque, che non è solo e non è tanto un Archivio (auspicabile e complesso), né una Biblioteca (comunque indispensabile), ma il luogo di raccolta dei fili documentari in larga misura dispersi e in misura ancor maggiore inediti e inattesi. L’orizzonte di questo Centro non deve essere nazionale (e ancor meno regionale), ma internazionale, avendo la capacità, piuttosto, di ricondurre il quadro nazionale e soprattutto quello regionale alla dimensione globale. In termini assai immediati: il Mezzogiorno e l’Italia diventano attraverso Nitti un’articolazione delle grandi crisi del Novecento e, all’inverso, è la dimensione globale del secolo che sempre attraverso Nitti interviene ad individuare mali e soluzioni dell’ambito nazionale e regionale. Superfluo, quasi, osservare che una attività di ricerca di questo tipo si concretizza solo nel momento in cui si è capaci di determinare un punto operativo permanente di connessione tra Università, Centri e Istituzioni di ricerca e giovani borsisti chiamati specificamente a lavorare all’interno della Fondazione, con due obiettivi che riterrei in qualche modo preliminari:

Bibliografia e corrispondenza, appaiono, infatti, i risultati di questa ricerca di fonti e documentazione. Da un lato una *Bibliografia esaustiva di Francesco Saverio Nitti*, che comprenda anche le numerosissime e disperse collaborazioni giornalistiche (particolarmente sulla stampa internazionale negli anni dell’esilio) e che si estenda poi anche ad una *Bibliografia critica della storiografia* che si è già significativamente accumulata in questo mezzo secolo e più dalla sua morte. Discorso più complicato, ma non meno indispensabile, è quello della corrispondenza, che deve – lo si accennava prima – estendersi alla ricognizione dei suoi interlocutori e dei loro archivi, anche avendo come finalità la pubblicazione di contributi singoli che raccolgano le documentazioni epistolari di uno specifico rapporto. Questo lavoro si innesta, ovviamente, sui repertori e le altre documentazioni già editi, ma le integra in un piano assai più ampio e, ci si augura, sufficientemente definitivo

La Collana della Fondazione diventa un passaggio obbligato, sia per accogliere i prodotti di cui si è appena detto, sia per procedere alla pubblicazione/riedizione di opere secondo criteri di omogeneità critica che andranno discussi e definiti. Anche in questo caso va giudicato che abbia particolare urgenza la nuova circolazione di tutte quelle opere (anche e soprattutto raccolte di

scritti sparsi) che contribuissero a riconsiderare la dimensione pienamente internazionale dell'attività intellettuale di Francesco Saverio Nitti.

Convegni, visti come cadenze in qualche modo obbligate sia dalla necessità di incontri che facciano tra gli studiosi il punto della situazione, sia dalla opportunità di fornire immediata visibilità ai progetti di ricerca condotti dalla Fondazione.

Sempre nella dimensione che si è accennata, e guardando anche a qualche appuntamento del calendario, si può cominciare ad immaginare alcuni appuntamenti:

- Ottobre 2009 – *A ottanta anni dalla Grande Crisi*. Tema di evidente attualità dove è possibile ritornare sul rapporto tra Nitti e la Grande Crisi in una chiave molto legata ai suoi rapporti con Keynes e alle questioni mercato-domanda-offerta, salari, welfare.
- Gennaio 2010 – *Nitti senza eredi? Temi e personaggi di una filiera nittiana in età repubblicana*. Un primo abbozzo di riflessione sull'eredità, spesso non dichiarata, di Nitti negli uomini e nei problemi della democrazia repubblicana.
- Primavera 2010 – *Europa unita e disunita*. L'europesismo di ieri, di oggi, la lezione di Nitti, le prospettive.
- Autunno 2010 – *Mezzogiorno e Mediterraneo*. Questione "classica" vista dal meridionalismo di Nitti e dalla sua avversione per "la porta d'Oriente". Occasione di un confronto con le tesi e le retoriche di oggi.

Nel 2009, ancora, potrebbe essere contestualizzato il tema dei *settanta anni dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale* per collocare un'iniziativa che valorizzi il pensiero e il giudizio politico di Nitti dalle condizioni della pace di Versailles, dopo la Prima Guerra Mondiale, all'idea dell'*Europa senza pace*.

La convegnistica potrà avere sviluppi in contesti differenziati anche in ragione delle sinergie che si verranno a stabilire con qualificati soggetti interessati a dare sviluppo a questi progetti.

Terza parte

Un Laboratorio per lo sviluppo e per una “classe dirigente adeguata”

Innovatori e domanda di conoscenza e di confronto

Negli anni a venire, la capacità dell'Italia tutta di riprendere la strada dello sviluppo e di trarre dalla crisi internazionale l'occasione per un rilancio starà nello spazio che gli innovatori sapranno e potranno conquistare rispetto ai *rentiers*. Starà nell'affermarsi, nella politica e nell'economia, nel mondo del lavoro e nella cultura, nell'amministrazione e in campo religioso di una “classe dirigente adeguata”³ che combini a un tempo visione e pragmatismo. E' questione che riguarda l'intero paese. Ma prima di tutto il Mezzogiorno.

Si sono manifestati in quest'area, da metà anni novanta, fenomeni nuovi di vivacità imprenditoriale, di propensione al rischio, di rinnovamento amministrativo, di contrasto della criminalità organizzata, di risveglio culturale, di capacità associativa. Ma questi fenomeni non hanno fatto sistema. Ai progressi hanno fatto subito compagnia i regressi. Ai successi di un luogo, l'insuccesso o lo stallo di un altro luogo. Gli innovatori, coloro che nel privato e nel pubblico hanno rischiato, si sono spesso ritrovati soli. I *rentiers* hanno continuato a godere di forti barriere all'entrata. I *Dardanarii*, come Francesco Saverio Nitti definiva nel 1905 gli “*affaristi... speculatori... intermediari [che agiscono] più per impedire che altri faccia che per fare*”⁴, hanno continuato a proliferare⁵.

La cultura e la politica nazionali non sono state di sufficiente aiuto.

In questo contesto, mentre il disegno federalista impone al Sud la sfida per il conseguimento di livelli essenziali di servizio, e mentre la crisi di fiducia della finanza impone il tema del radicamento delle istituzioni nei territori, esiste nel Mezzogiorno una domanda inevasa.

E' la domanda di coloro che in tutti i campi, nel privato e nel pubblico, hanno rischiato e hanno tentato di innovare e che vivono una condizione di solitudine: imprenditori e lavoratori innovativi, che cercano altri innovatori con cui aggregarsi per chiedere allo Stato non sussidi, ma i servizi necessari a sbloccare le proprie opportunità; amministratori pubblici modernizzatori che cercano spazi dove incontrare i propri simili e verificare, sviluppare e diffondere i metodi che faticosamente vanno sperimentando; insegnanti di scuola che hanno contrastato con successo le condizioni ambientali ma vorrebbero confrontare e diffondere le proprie esperienze; funzionari e dirigenti di banca che hanno costruito con le imprese un rapporto nuovo, e cercano in altre esperienze la conferma delle scelte compiute; giovani attori o registi che rinnovano tradizioni culturali locali e che cercano un rapporto diverso con la committenza o tentano di penetrare la barriera di circuiti di diffusione assai chiusi. E molti altri ancora.

³ Per **classe dirigente** si intende qui, con Raffaele Mattioli, «tutti coloro che [...] abbiano svolto, svolgano o si preparino a svolgere compiti [...] [tali da] contribuire [...] nelle forme e nei settori propri ad ognuno (politico, economico, amministrativo, militare, religioso, culturale, sindacale ...) a quella che è, di periodo in periodo e ai diversi livelli, la *gestione degli affari del paese*». «Con un criterio operativo del genere – prosegue Mattioli – dovrebbero pertanto perdere significato o venire diversamente impostate contrapposizioni tradizionali e di continuo affioranti, quali quelle tra *classe politica e classe economica*, tra *società politica e società civile*, tra *paese legale e paese reale*, tra *governanti e governati*. Lo stesso ruolo privilegiato – preteso o effettivo – che nella Storia d'Italia è stato attribuito a particolari categorie (come gli *intellettuali*) dovrebbe poter trovare per questa via una più concreta e puntuale verifica». Mattioli scrive queste parole nel documento (*Premessa*) per la costituzione – non avvenuta – dell' «Associazione per lo studio della formazione della classe dirigente nell'Italia Unita». Il testo è riportato da G. Galli, *Mattioli*, Rizzoli, Milano 1991, pp. 171-3.

⁴ Cfr. *La conquista della forza* (ora in *Scritti di Economia e Finanza*, III, parte 1, Laterza, Bari 1966, pp. 84-85). Il termine è tratto dal Fenicio Dardanius “*famoso per i suoi sortilegi di speculatore*”.

⁵ Cfr. anche P. Barucci, *Mezzogiorno e intermediazione impropria*, Il Mulino – Svimez, 2008.

L'obiettivo più importante per sviluppo del Sud, scriveva Nitti all'inizio dello scorso secolo, è *“togliere ogni ostacolo alla produzione”*. Assicurare concorrenza e fornire a ogni territorio servizi pubblici adeguati sono i due modi per realizzare questo obiettivo. Bonificare le terre, portare l'acqua e utilizzare la sua potenza per produrre energia elettrica, realizzare luoghi di apprendimento per l'uso della terra⁶ che combinino insegnamento e ricerca, migliorare la qualità dei quadri pubblici: sono alcune “politiche di offerta”, per usare il linguaggio di oggi, che Nitti promosse o prese a riferimento.

Alla politica e all'azione pubblica sta oggi il compito difficile di ripartire da queste indicazioni, traendo le lezioni necessarie dalle esperienze del dopoguerra e dell'ultimo decennio. Ad un'Associazione costruita nel nome di Nitti che sta trasformandosi in Fondazione si può chiedere di rispondere ad alcune delle domande che vengono dagli innovatori del Sud: le domande di conoscenza, di confronto, di diffusione di esperienze. Questo è il ruolo del *“Laboratorio per lo sviluppo e per una classe dirigente adeguata”* al quale la Fondazione si prefigge di dare vita.

L'obiettivo è ambizioso e va perseguito a un tempo con modestia e con visione.

Con *modestia*, perché limitati e focalizzati devono essere gli interventi, fissando di volta in volta obiettivi raggiungibili.

Con *visione*, perché questi obiettivi vanno iscritti in una valutazione complessiva delle opportunità e delle potenzialità umane dell'intero Mezzogiorno.

La ricomposizione delle due dimensioni può realizzarsi nell'utilizzo di standard internazionali di elevata qualità per ogni profilo dell'attività svolta: gli esperti e i docenti coinvolti, la selezione dei discenti, i metodi oggetto di analisi, gli strumenti comunicativi impiegati.

L'obiettivo deve essere perseguito con riferimento alle esperienze dell'intero Sud, con un respiro nazionale, e attraverso l'utilizzo di metodologie e livelli di competenza di standard internazionale.

Linee di attività

Nell'avviare la propria attività il Laboratorio può puntare su sei distinti filoni, che rispondono a diverse domande che vengono dalle “casematte di innovazione del Sud”:

- un corso di alta formazione per politiche di sviluppo locale;
- azioni di formazione volte a creare veri e propri *broker istituzionali*;
- realizzazione di tre-quattro esercizi pilota di valutazione di impatto di azioni per lo sviluppo locale;
- organizzazione di ricerca e *workshops* sulle metodologie di impiego di indicatori, *targets*, *benchmarks* nelle azioni per lo sviluppo;
- organizzazione di *workshops* sperimentali per l'esame e il confronto di progetti locali di miglioramento della qualità dei servizi;
- “laboratorio teatrale” su temi rilevanti per il Sud.

Si indica di seguito brevemente il contenuto di queste ipotesi. Nel farlo si assume (come si argomenterà poi brevemente nelle conclusioni) la disponibilità per la Fondazione di risorse certe e di una sede permanente, di un supporto residenziale e di adeguate risorse finanziarie.

⁶ Il riferimento è alle *“cattedre ambulanti in agricoltura”* a cui Nitti attribuisce un ruolo assai rilevante, osservando al tempo stesso che il tentativo di realizzarli nel Sud attraverso la mano pubblica non consentiva per l'*“ordinamento burocratico inerente al loro carattere statale”* risultati adeguati.

Le ipotesi sono a stadi assai diversi di elaborazione, beneficiando in alcuni casi di approfondimenti già naturali in altre sedi (citate). I progetti di seguito elencati potrebbero essere avviati con gradualità, secondo una sequenza da valutare.

Corso di alta formazione per le politiche di sviluppo locale (o “place-based”)⁷.

Il corso sarebbe rivolto a figure professionali di qualità impegnate (nella pubblica amministrazione, in importanti imprese private, finanziarie e non, nelle parti economiche e sociali e nel *non profit*) nel governo di strategie di sviluppo e mirerebbe a fornire e sviluppare strumenti adatti a quel fine sul piano concettuale, normativo, statistico, valutativo e manageriale. Potrebbero essere previsti 25-30 corsisti e circa 250 ore di lezione e attività distinte in diversi moduli articolati su diversi temi, tutti trattati a livello avanzato tra cui: inquadramento storico, quadro istituzionale e normativo, teoria dello sviluppo, teoria dei contatti, sviluppo e finanza, misurazione e uso degli indicatori, valutazione d’impatto, metodi di organizzazione e di gestione delle risorse umane.

Il corso potrebbe concentrarsi in tre mesi di residenzialità continuativa, ovvero essere diluito in otto-nove mesi con corsi e residenza il giovedì-sabato, ogni due settimane. Una forte coerenza di impostazione e di attuazione sarebbe assicurata da incontri preliminari dei docenti, dalla elaborazione congiunta dei programmi e dalla presenza a tutte le lezioni di un docente coordinatore. All’identificazione accurata dei corsisti verrebbe dedicata una fase di attività iniziale del Laboratorio. Lo schema qui tratteggiato attuerebbe un disegno concepito (e non realizzato) dal “*Laboratorio delle politiche di sviluppo*” del Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione, con il quale andrebbe realizzata una stretta cooperazione.

Corsi di formazione di broker istituzionali

Anche l’Italia si sta indirizzando verso un processo di disarticolazione/riarticolazione del potere amministrativo, finalizzato al governo di politiche pubbliche costituite da intrecci di interventi di diversi attori istituzionali e sociali. È questa la prospettiva nota come *multilevel governance*: dove il sostantivo *governance*, contrapposto al precedente lemma *government*, indica una tendenza a gestire i propri processi attraverso configurazioni “ad arcipelago” e la combinazione di autorità, contratti e relazioni cooperative; mentre l’aggettivo *multilevel* sta a sottolineare la compresenza di poteri e funzioni amministrative facenti capo a più livelli di governo. L’amministrazione della *multilevel governance* richiede nuove capacità e professionalità, veri e propri *brokers* istituzionali, in grado di interagire con gli altri attori istituzionali di una filiera di governi che si va allungando; e con gli attori sociali, senza essere catturati dai *vested interests*, né cedere alla facile illusione dello spontaneismo e della occasionalità destrutturata.

Alla formazione di queste figure verrebbe rivolto un corso, articolato su un arco temporale di circa 18 mesi,. Si svolgerebbe come azione di formazione-intervento, costituita sia di momenti di classica formazione d’aula (da svolgersi in periodici *recall* di poche giornate ciascuno) che di affiancamento consulenziale sul lavoro..

Realizzazione di esercizi pilota di valutazione di impatto di azioni per lo sviluppo locale.

Uno dei punti deboli della nuova politica di sviluppo locale realizzata a partire dalla fine degli anni '90 (in tutta Europa, nel Centro-Nord dell’Italia e nel Mezzogiorno) è la carenza di valutazioni di impatto degli interventi promossi. Tale carenza è in parte dovuta alla difficoltà che trova in questo campo l’applicazione dei metodi di valutazione controfattuale (basata cioè sulla stima di quale sarebbe stata la situazione se l’intervento non avesse avuto luogo).

⁷ Per politiche di sviluppo locale o “*place-based*” si intendono qui, seguendo quanto proposto dall’OCSE, politiche di produzione o promozione di panieri integrati di beni o servizi pubblici in determinati luoghi (aree ristrette e aree vaste) che tengano conto in modo intenzionale e verificabile del contesto territoriale (risorse umane, risorse naturali e culturali, istituzioni) in cui vengono erogati e che siano disegnati attraverso l’estrazione e l’aggregazione di conoscenze e preferenze degli individui di quel territorio.

Anche in connessione con i materiali e con il confronto a cui il *Laboratorio* darebbe vita nell'ambito del Corso di alta formazione, verrebbero avviati tre-quattro esercizi pilota di valutazione di impatto controfattuale. Ciò avrebbe luogo: coinvolgendo esperti dei centri di ricerca più avanzati oggi attivi in Italia su tale tema; attraverso la cooperazione con nuclei locali di amministratori fortemente motivati a realizzare l'esercizio; con il coinvolgimento dei beneficiari locali dell'intervento e di loro rappresentanze; ove necessario con la rilevazione di informazioni aggiuntive.

Organizzazione di workshops e ricerca sulle metodologie di impiego di indicatori, targets, benchmarks nelle azioni per lo sviluppo.

In tutto il mondo, come mostra il progetto internazionale di ricerca condotto dall'Ocse "*Global project to measure the progress of societies*"⁸, cresce e si affina il ricorso a indicatori, *targets*, *benchmarks* come strumenti per focalizzare e dare evidenza pubblica alle azioni per lo sviluppo, soprattutto per quanto riguarda il miglioramento della qualità dei servizi, e il conseguimento di obiettivi di inclusione sociale.

Il tema assume ora particolare rilievo per il Sud in relazione all'accelerazione del disegno federalista che impone di identificare in termini quantitativi livelli essenziali di servizio (oltre che costi di realizzazione). L'esperienza di intervento nel Sud dell'ultimo decennio ha sedimentato un miglioramento delle statistiche e alcuni tentativi in questa direzione; uno di essi è in atto nella strategia 2007-2013 di intervento aggiuntivo nel Sud sotto il nome di "obiettivi di servizio"⁹.

Il Laboratorio offrirebbe un luogo dove le esperienze già in corso nel Sud possono essere valutate sul piano metodologico e nel confronto con altre esperienze internazionali (anche attraverso un collegamento con il progetto Ocse), e dove possono essere individuati e lanciati progetti di ricerca su questo tema.

Organizzazione di un workshop sperimentale per l'esame e il confronto di progetti locali di miglioramento della qualità di servizi.

Esistono luoghi e occasioni (anche promossi dalla Commissione europea¹⁰) per il confronto fra progetti di sviluppo locale su temi specifici. Spesso, tuttavia, tale confronto è affetto da uno dei due seguenti limiti: l'analisi si riduce alla descrizione delle esperienze con una forte enfasi sui processi attuativi e una inadeguata analisi dei requisiti istituzionali (formali e informali) dell'attuazione; ovvero, il confronto è animato dall'ambizione di identificare "*best practices*" che possano essere replicate in altri luoghi e condizioni, trascurando la natura fortemente contestualizzata, e dunque non automaticamente replicabile, dei disegni istituzionali. Il confronto fra le politiche si riduce così al momento della scoperta reciproca dell'esistenza di altre esperienze, senza che da ciò si possano trarre strumenti per migliorare gli interventi e la progettazione.

Il *Laboratorio* ricercherebbe e sperimenterebbe metodologie di confronto più avanzate, volte a identificare i principi istituzionali di diverse esperienze e il modo in cui essi si sostanziano, da luogo a luogo, con diverse modalità: l'obiettivo essendo di identificare non le cose da fare per "ben agire", ma il "metodo con cui capire", caso per caso, cosa fare per ben agire. La sperimentazione potrebbe riguardare un tema di particolare rilievo sociale come il miglioramento delle competenze degli studenti, sul quale possono essere portate a confronto importanti esperienze di molti insegnanti, dirigenti scolastici e scuole del Sud nell'ambito di politiche in corso.

⁸ Cfr. www.oecd.org/progress.

⁹ Si tratta di 11 *targets* di qualità di servizio (per istruzione, cura degli anziani, gestione dei rifiuti e dell'acqua) fissati per l'anno 2013 ai quali è legato un sistema di premi/sanzione.

Cfr. http://www.dps.mef.gov.it/obiettivi_servizio/.

¹⁰ Cfr. http://ec.europa.eu/regional_policy/cooperation/interregional/ecochange/index_en.cfm.

Organizzazione di un “laboratorio teatrale” per registi/sceneggiatori/attori di compagnie teatrali giovani su temi della storia del Sud.

Nel patrimonio sottoutilizzato del Sud un ruolo di rilievo è svolto dall’arte e dalla cultura e in particolare dalle risorse umane giovani impegnate e pronte a rischiare e innovare nel campo del teatro. Qui, come in altre dimensioni, esiste una leva di innovatori che potrebbero rigenerare la cultura del Sud – da un Sud che consuma il proprio patrimonio culturale, a un Sud che ne produce di nuovo e di moderno¹¹ - e allo stesso tempo realizzare successi anche sul piano imprenditoriale. Ma questa leva di innovatori è spesso frenata da barriere all’entrata, da difficoltà di comunicazione e di rapporto con la committenza e con i finanziatori privati e pubblici, nonché dalla subordinazione culturale e politica che il Sud vive in questa fase della sua storia (“*come può mai essere che un’area di così profonda e permanente arretratezza possa produrre cultura di avanguardia?*”).

Il *Laboratorio* costruirebbe occasioni in cui esperienze teatrali innovative si possono confrontare fra loro e con i soggetti committenti e finanziatori, privati e pubblici. Il confronto avverrebbe attorno a temi individuati e articolati dalla Fondazione e relativi alle vicende del Sud. L’obiettivo è sia quello di sondare e promuovere idee teatrali consone alle “corde” delle diverse compagnie ma accomunate da alcune chiavi comuni, sia di costruire rapporti trasparenti e strategici fra innovatori teatrali e committenza. L’impostazione di questa linea di attività beneficerebbe nei metodi e nell’impostazione dell’esperienza realizzata nel progetto “Storie interrotte” che ha coinvolto nel 2006-2008 compagnie teatrali del Sud, scuole, editori, reti teatrali, RAI.

Complessivamente, al fine di attuare nella sua propria organizzazione il metodo che professa e di avvalersi per la graduale andata a regime del supporto di un giudizio indipendente, il *Laboratorio* affiderebbe sin dal suo avvio a un soggetto indipendente esterno il compito di avviare una valutazione prospettica di impatto, che identifichi sin dall’inizio gli obiettivi dei diversi progetti e, mentre se ne va sviluppando il disegno, costruisca anche il disegno della valutazione.

Sulla base dell’esito di tali valutazioni e dell’autovalutazione di un *Comitato tecnico* interno all’uopo costituito, alla fine del primo triennio si assumerebbero le decisioni in merito al prosieguo dell’attività del *Laboratorio*.

¹¹ Questa immagine – di un passaggio dal consumo alla produzione di cultura – è stata efficacemente utilizzata da Paolo Galluzzi nel disegnare proposte innovative per il rilancio di Firenze (cfr. cap. 6 del documento “*Progettare Firenze, Materiale per il Piano strategico dell’area metropolitana*”, ott. 2001).

Quarta parte

Indicazioni per lo sviluppo di iniziative culturali e di presidio degli ambiti operativi in Basilicata

Si profila infine una attività di presidio e di iniziativa corrente che riguarda la presenza della Fondazione presso il *Centro culturale Nitti* di **Melfi**, presso *Villa Nitti* a **Maratea** e a **Roma**, dove la Fondazione avrà un ambito di rappresentanza e lavoro.

Vi è un profilo di riorganizzazione di base che qui non prenderà spazio rinviando ad una nota interna che, approvata dagli organi sociali, troverà nel 2009 coerente applicazione.

Si tratta di creare rapidamente le condizioni di operatività in questi luoghi e di costruire sinergia con la meritoria politica del Comune di Melfi di assegnate al *Centro culturale Nitti* l'opera di **riunificazione delle biblioteche** di uso pubblico, nel cui ambito implementare gli spazi di documentazione specialistici.

Più complessa è l'iniziativa che riguarda due specifiche questioni che sono rilevanti per il successo di tutto ciò che è stato finora descritto.

- Innanzi tutto il percorso di **recupero e di risistemazione museale della Casa natale di Francesco Saverio Nitti**, prospiciente il *Centro Culturale*, seguendo qui gli impegni che Provincia di Potenza e Comune di Melfi si sono già assunti per conseguire questo obiettivo. Teso a lasciare oggetti e arredi significativi per un uso di pubblico accesso creandosi anche a disposizione uno spazio di foresteria.
- Vi è poi da costruire e conseguire il percorso di **ritorno di Villa Nitti a Maratea dalla Regione alla Fondazione**, anche in forme non proprietarie, inteso come luogo centrale dello sviluppo del *Laboratorio* qui delineato e di altre iniziative formative e culturali della Fondazione, creando le condizioni per un presidio adeguato. Su questo aspetto non vi è altro allo stato che intenzioni verbali, argomentate con le condizioni non efficaci in cui si trova l'edificio che la famiglia Nitti cedette alla Regione Basilicata negli anni 'settanta e che fu dimora estiva di Francesco Saverio Nitti. E tuttavia il recupero attiva di un luogo così significativo e già molto pensato per scopi di alta formazione è diffusamente considerato un obiettivo perseguibile che la costituenda Fondazione farà proprio obbiettivizzandolo ai profili di iniziativa prima descritti purché il "recupero" e il suo corretto e fruttuoso presidio siano assistiti da risorse commisurate agli scopi.

Una pressante e definita nei tempi azione riguarderà dunque questi obiettivi che si uniscono all'obiettivo già conseguito (per forte volontà del Comune, stimolato dalla Associazione FSN) del ripristino e del pieno utilizzo del *Centro culturale Nitti* di Melfi.

La **programmazione degli eventi** costituirà dunque materia di una successiva integrazione di questo documento così come anche il rinvio all'operatività del sito della Fondazione (ora in cantiere e) è implicito nelle rispettive attuazioni dei progetti descritti.

Fra tali eventi svolgerà un ruolo il progetto di "laboratorio teatrale" per registi/sceneggiatori/attori di compagnie teatrali giovani su temi della storia del Sud, connesso alle attività previste dal *Laboratorio* di cui alla terza parte, che avrà obbiettiva articolazione grazie alla funzionalità di tutti i luoghi di azione prima descritti.

L'insieme degli obiettivi tracciati e delle linee progettuali avanzate per il biennio di prima attivazione della Fondazione è stato oggetto di apprezzamento del Consiglio direttivo e del Comitato tecnico-scientifico che attualmente hanno il mandato di guidare l'Associazione verso la sua trasformazione e che nella seduta congiunta presso il Centro Culturale Nitti a Melfi il 21 febbraio 2009 assumono questo documento e lo propongono alle istituzioni, alla società civile e soggetti culturali che ne condividano l'ispirazione e si dichiarino sinergici nel processo di attuazione.